

Share:

Email

Twitter

Print

Visualizza:

Testo

Una vera riforma fiscale deve tener conto dei nuovi modi di formazione del reddito

DI GIUSEPPE VEGAS

Le tre principali riforme che attendono l'Italia nell'immediato futuro sono, come noto, quelle della giustizia, della pubblica amministrazione e del sistema impositivo. In questa sede ci occuperemo di quest'ultima. Ciò a causa della circostanza che riformare il sistema fiscale, anche in ragione dell'ampio dibattito esistente in materia, non da ultimo a seguito dell'indagine conoscitiva svolta dalle commissioni Finanze dei due rami del Parlamento, costituisce esercizio razionalmente più facile e più rapido rispetto alle altre due riforme di sistema, che richiederanno un ben più gravoso impegno da parte delle forze politiche e della pubblica opinione. Senza trascurare il fatto che si tratta di materia che interessa tutti i cittadini, ricchi e poveri, perché li tocca nel portafoglio.

Ma si tratta di un argomento cruciale anche per un altro motivo. La pandemia infatti ha portato alla temporanea sospensione del Patto di Stabilità europeo e il Piano Nazionale di Riprese e Resilienza (Pnrr) trae le sue risorse principalmente dall'indebitamento. Ora, è

certamente vero che in una prospettiva di forte ripresa economica dell'Europa nel suo complesso il peso del servizio del debito diventa meno gravoso e sicuramente anche meno rischioso per i Paesi fortemente indebitati come l'Italia.

La massa del debito da rinnovare ogni anno dunque non dovrebbe più, almeno nel prossimo futuro, costituire la principale angoscia dei nostri governanti. Anche perché un più deciso tasso di sviluppo economico potrebbe consentire di abbassarne il valore percentuale rispetto al pil. E anche la tanto auspicata - da taluni - ripresa del tasso di inflazione agirebbe in questo senso.

Ciò non toglie che, come è stato già ampiamente dimostrato in molti studi precedenti al periodo del Covid, sarà molto difficile che si possa raggiungere una crescita tanto robusta da compensare l'incremento dell'onere annuale di bilancio per far fronte al servizio del debito. D'altra parte, anche l'inflazione, se in dose massiccia, provocherebbe danni economici e sociali forse ancora più gravi. Il tutto senza trascurare il fattore dell'invecchiamento demografico, che è ineliminabile nel medio periodo e che in ogni caso costituisce un formidabile ostacolo alla crescita economica dell'Italia.

Il che significa che, alla fine, il problema del debito resta. E se si vuole affrontarlo razionalmente non c'è che da affidarsi a una politica fiscale che consenta di ridurre il peso, ancorché gradualmente nel tempo. In sostanza, non ha senso illudere i contribuenti offrendo loro una riforma fiscale che si limiti a qualche correzione circoscritta oppure esclusivamente di facciata. Perché le future modifiche sortiscano gli effetti di una vera riforma, esse dovranno conseguire contemporaneamente due obiettivi: distribuire più equamente che nel passato il carico fiscale tra tutti i cittadini ed essere orientate alla crescita più che alla redistribuzione. In modo da attrarre capitali e investimenti, evitando la tentazione di fuggire altrove, e di non penalizzare l'aspirazione di ogni contribuente a migliorare le proprie condizioni economiche.

Per ottenere un simile obiettivo è chiaro che non basta ridefinire il sistema delle attuali aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche. Mentre nel caso dell'imposta sulle persone

giuridiche sarebbe opportuno adottare una nuova regolamentazione in armonia con quella degli altri Paesi europei nostri principali concorrenti, nel caso delle persone fisiche non si può non tener conto del fatto che attualmente l'Irpef è pagata sostanzialmente soltanto da lavoratori dipendenti e pensionati. In realtà il reddito fisso non costituisce più il parametro esclusivo sul quale misurare la capacità contributiva. Se non si terrà conto del vero potere d'acquisto dei contribuenti e dei nuovi modi di formazione del loro reddito, che dipendono ormai ampiamente anche dallo sfruttamento delle applicazioni informatiche, avremo solo una «riformicchia» che finirà per lasciare il tempo che trova. (riproduzione riservata)



Pag: 2 - 28%

508-001-001

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente